

La politica del disprezzo

di

Dick Marty

Può anche darsi che il cancan della vicenda Blocher-Roschacher porti acqua al mulino dell'UDC: *pourvu qu'on en parle!* Solo a breve termine, a mio parere. Alcuni fatti sono ormai accertati: il ministro della giustizia ha interferito in un'inchiesta della magistratura, ha trattato il Procuratore della Confederazione come un suo funzionario subalterno (ciò che non è quando esercita le sue funzioni giudiziarie) e ha manifestamente oltrepassato le sue competenze nella procedura di rottura dei rapporti di lavoro con il procuratore Rorschacher. Violazione della separazione dei poteri e abuso d'autorità, dunque, e tutto questo proprio nel dipartimento deputato all'osservanza delle leggi e del rispetto delle istituzioni. A ciò si aggiungono inquietanti indizi che sembrano suggerire l'esistenza di un piano, con la partecipazione di giornalisti e parlamentari, per discreditarlo e liquidare Roschacher che stava indagando su un banchiere, conoscente dei Blocher. La gravità dei sospetti richiede che sia fatta al più presto chiarezza sulla vicenda. Non sarà sfuggito a nessuno che proprio alcune settimane prima che scoppiasse l'*affaire*, l'UDC ha lanciato sulla stampa svizzera una campagna di inserzioni che, per contenuto e per diffusione, è senza precedenti nella storia politica svizzera: per parare l'ineluttabile rapporto della commissione della gestione che era entrata in possesso di documenti compromettenti, sono stati investiti svariati milioni in inserzioni quotidiane in tutti i media svizzeri per denunciare un preteso complotto teso ad impedire la rielezione di Blocher in Consiglio federale. Prima osservazione: dichiarare di non volere più rieleggere Blocher in governo non è di certo, in una democrazia, atto biasimevole. Tra l'altro, per provare il sedicente complotto si cita anche il mio nome, accanto a quello del noto storico Georg Kreis, quale coautore di un libro "annunciato" dedicato alla politica di Blocher (nel frattempo il libro è stato pubblicato e il mio contributo può essere letto sul mio sito, www.dickmarty.ch). Ma c'è un aspetto ancora più inquietante: da dove vengono i milioni che stanno finanziando questa colossale campagna stampa? Chi sono coloro che vogliono condizionare l'opinione pubblica e giocare così con le nostre istituzioni democratiche? Fare trasparenza su questo aspetto, ci permetterebbe, penso, di misurare tutta l'arroganza di pochi personaggi che credono che con soldi e potere ci si può permettere tutto, fare i propri affari, mettere le mani su organi di stampa e disprezzare le istituzioni, chi è diverso e chi la pensa diversamente. Pascal Couchepin ha parlato – uno dei pochi – senza peli sulla lingua: un'atmosfera che ricorda gli Anni Trenta, ha detto, non esitando ad usare il termine di fascismo. Non a torto. Probabilmente pensava a Albert Camus che, in *L'homme révolté*, scrisse che il disprezzo, in politica, prepara o instaura il fascismo. La Storia gli ha finora dato ragione.